

PIERO BARBARESCHI

L'ultima copia

Un viaggio musicale
nell'Europa del Settecento



INDICE

<i>Introduzione</i>	1
Ottobre 1772 - La Locanda	5
Febbraio 1720 - Venezia	16
Marzo 1730 - Venezia	22
Aprile 1730 - Bologna	35
Aprile 1730 - Napoli	51
La Locanda	72
Maggio 1732 - Vienna, Dresda	74
Febbraio 1733 - Dresda	95
1734-1740 - Dresda	106
La Locanda	113
Febbraio 1740 - Parigi	114
Marzo 1741 - Londra	120
Aprile 1745 - Amsterdam	134
Gennaio 1746 - Londra	138
Marzo 1762 - Parigi - Versailles	144
Settembre 1772 - Dresda	154
La Locanda	161
<i>Appendice</i>	167

Introduzione

Agostino Busetto, copista ed esperto di musica e dell'arte del sonar, humilissimo servo di Vostra Signoria Illustrissima, mettendosi ai Vostri piedi humilmente espone come essendo venuto da Venezia per offrirVi il suo servizio, richiede che la Vostra generosa ed illuminata benevolenza acconsenta accioché sia possibile esser Vostro devoto servitore presso la Cappella Musicale ed asservire così con la sua arte l'esecuzioni musicali che colà vengono disposte, la fama delle quali ha superato i confini e risuona ammirata nell'Europa tutta.

Questo poteva essere lo stile di una lettera di presentazione adottato dal protagonista di questo racconto. Un racconto verosimile ma non reale, che nasce da un desiderio. Desiderio giustificato, poiché chi scrive il racconto ha fatto della musica motivo di vita, cercando di dare un senso a questa scelta sia facendone che parlandone e scrivendone. Desiderio e forse condivisione di un sogno: conoscere e far conoscere a chi legge, in un affascinante viaggio nel tempo, alcuni fra i più famosi personaggi del mondo della cultura musicale del Settecento, calati nella loro realtà e nella vita di tutti i giorni in momenti in apparenza banali, in realtà tasselli unici ed irripetibili di un percorso perso-

nale che si interseca con altre vite ed altri percorsi. Vite vissute in un momento cruciale per la storia della musica occidentale: gli ultimi splendori del barocco preparavano la strada a sviluppi allora imprevedibili ma straordinariamente affascinanti del linguaggio musicale, conseguenza di un humus fertile creato da un gruppo di autori geniali, molti dei quali italiani, e da tutto il mondo speculativo ed operativo che ruotava intorno a loro. Un mondo però dal punto di vista politico e sociale profondamente diverso dal nostro. Il tempo necessario per i viaggi, le modalità di comunicazione, lo scambio di conoscenze e competenze, la banale scansione della giornata con l'indispensabile acquisizione di risorse per i bisogni primari di sopravvivenza in una vita decorosa, agli occhi di noi fortunati e privilegiati abitanti del mondo cosiddetto civilizzato fanno apparire questi uomini quasi eroici nella loro capacità di ottenere risultati nonostante quello stile di vita, così diverso e poco "accessoriato" rispetto alle comodità ed innovazioni tecnologiche che oggi appaiono indispensabili.

Pertanto, *o benigno lettore che ti accingi à la lettura*, sappi che tutto ciò che leggerai e forse scoprirai nelle pagine che seguono è reale ed avvenuto nella realtà, sia nella collocazione storica e geografica, sia nella cronologia dei fatti, sia nelle citazioni di autori ed opere. Unico elemento irrealè il protagonista Agostino Busetto, che in quanto inesistente condivide con noi figli dei posterì l'impossibilità di avere conosciuto un tale florilegio di geni musicali ma che, grazie alla finzione letteraria, diventa reale e materializza in qualche modo il nostro desiderio.

Il lettore esperto, o semplicemente già avvezzo all'ascolto e conoscitore degli autori del periodo, non si stupirà delle vicende e descrizioni. Il lettore più sprovveduto scoprirà invece che oltre a stili di vita inevitabilmente diversi rispetto ai nostri per la mancanza di quelle che ci appaiono banali e scontate comodità del nostro mondo di cui si accennava prima, sono invece presenti e rimasti inalterati meccanismi di arrivismo sociale, lotta per l'acquisizione di posizioni di prestigio, e quindi potere, rivalità ed invidie nel mondo dell'arte e nella fattispecie in quello musicale,

che oggi pensiamo siano figlie del nostro tempo ed inevitabile conseguenza del cosiddetto star system.

La lettura allora consentirà di contestualizzare forse in maniera più precisa non solo lo spessore e la collocazione in una scala di valori i protagonisti della vita musicale del tempo, ma anche di apprezzarne ulteriormente la genialità e l'unicità. Nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati, proprio grazie a queste caratteristiche peculiari sono diventati riferimenti universali e fuori dal tempo.

Il lettore troverà anche un'assenza invadente (l'ossimoro è voluto e credo giustificato): Wolfgang Amadeus Mozart. Vista la struttura della trama e gli anni nei quali è ambientata, la finzione letteraria avrebbe consentito al protagonista di incontrare in qualche modo anche il genio di Salisburgo, in un periodo fra l'altro cruciale della sua vita, anni nei quali il nome e la genialità del fanciullo prodigio si stavano diffondendo ben oltre i confini dell'Austria. Abbiamo rinunciato per due motivi, uno banale ed istintivo, l'altro più motivato e giustificato. Quello banale è l'infantile senso d'invidia che avremmo provato a leggere della fortuna e del privilegio che il nostro avatar avrebbe avuto nell'incontrare Mozart. Il secondo, molto più razionale, è che la comparsa di un tale nome, vista l'immensità e lo spessore del personaggio, richiederebbe non una breve citazione in poche pagine, ma la stesura di un intero libro, sbilanciando quindi l'equilibrio della narrazione senza peraltro dare un nuovo ed adeguato contributo alla conoscenza o narrazione della sua vita, di per sé stessa affascinante ed imprevedibile molto più di quanto la fantasia di qualsiasi narratore possa immaginare.

Un'ultima affettuosa considerazione legata ad un altro personaggio reale citato nel libro, molto amato da chi scrive e presenza impalpabile ma costante nei pensieri e nelle azioni di Agostino a partire da un certo momento della sua vita e deuteragonista occulto del racconto: Jan Dismas Zelenka. Un musicista straordinario, modernissimo per l'epoca ed innovativo per le idee armoniche e l'inconfondibile e personale linguaggio. Lo stupore e l'ammirazione di Agostino sono anche i nostri senti-

menti che si rinnovano in ogni occasione di ascolto. Zelenka ha subito una vera e propria *damnatio memoriae*, un periodo di oblio sistematicamente messo in atto e alimentato sin dalla sua morte rappresentando forse uno degli esempi più clamorosi fra gli autori di quel periodo, ancor più evidente rispetto a quanto accaduto per esempio al nostro Vivaldi, che peraltro a differenza di Zelenka ebbe una carriera ricca di soddisfazioni. Anche J.S. Bach lo conosceva ed apprezzava a tal punto, come scoprirà Agostino, da trascriverne delle composizioni. Vista la qualità, lo spessore e l'originalità del suo modo di scrivere, appare oggi per noi incomprensibile questo atteggiamento ostile ma, come detto, la bravura e l'originalità anche in quel tempo non erano necessariamente garanzia di fama ed onori. Boemo di nascita ma vissuto in pratica tutta la vita artistica alla corte di Dresda, proprio da questo ambiente si generò quella energia negativa e di rigetto per motivi ancora oggi non chiari. Nel racconto si immagina una motivazione di questo astio, plausibile, ma frutto di fantasia letteraria. L'oblio è durato fino agli anni Cinquanta del secolo ventesimo, dopo i quali in maniera inarrestabile ma ancora non adeguata alla grandezza dell'autore, si sono rivelati uno dopo l'altro i capolavori scritti, suscitando ogni volta emozione e stupore che non è solo finzione letteraria come nelle pagine di questo libro ma concreta attestazione di stima ed ammirazione. Se dalla lettura di queste righe dovesse nascere anche nel lettore il desiderio di scoprire ed apprezzare Zelenka, forse almeno uno scopo sarebbe raggiunto ed un altro lampo di quell'energia negativa che ha cercato di ostacolarne la fama sarebbe oscurato.

Questo allora potrebbe essere l'ultimo pensiero che Agostino lascia al lettore prima di congedarsi: “... *anche il più emarginato, discriminato e sottostimato musicista, se possiede nella mente e nell'anima la scintilla della genialità e nasconde nel cuore un diamante, potrà morire sereno. Nessun destino avverso riuscirà ad evitare che, prima o poi, la luce di quel diamante irradi una luce splendente negli occhi e nel cuore di altri uomini, regalando gli l'immortalità e la gratitudine dei posteri...*”.

PIERO BARBARESCHI

Ottobre 1772 - La Locanda

Neve. Vento. Freddo. Stava facendo buio ormai. Non riuscire ad arrivare alla locanda sarebbe stata una beffa. Agostino era ormai stremato e sempre più incerto nei passi. Il fisico non era più quello di una volta. Le gambe irrigidite dalla stanchezza e la vista debole aumentavano l'ansia ed il timore non solo di poter proseguire il cammino lungo il sentiero, ma addirittura di poter trovare quel riparo per la notte che il vetturino della carrozza che lo aveva lasciato all'inizio del passo – che il diavolo lo prendesse sulla strada del ritorno – gli aveva assicurato avrebbe raggiunto in breve tempo. “La strada diventa un sentiero e la mia carrozza né tanto meno il mio cavallo potrebbero condurvi alla locanda. In questa stazione di posta potrete però affittare un paio di muli, con quelli arriverete ovunque...”. “Che Dio vi fulmini, manigoldo, sono anziano, non penserete di farmi andare da solo? Non penserete che, arrivato sin qui, proprio ora torni indietro?”. “Suvvia, avete ancora un fisico prestante”, notò una certa irriverente ironia nel tono, “in meno di un'ora sarete al caldo con un buon bicchiere di vino ed un ottimo stufato per rifocillarvi e potrete dormire in un letto pulito. Piuttosto decidete in fretta perché fra due ore sarà buio ed io in ogni caso devo tornare al mio villaggio”. Sorrise viscidamente. “Decidete. Non vedo alternative”. “Siete un lestofoante, spero che gli zecchini che vi ho dato siano gli ultimi che spenderete in una bettola per ubriacarvi e se mi dovesse succedere qualcosa il rimorso vi perseguiti per sempre, cialtrone. Fossi più giovane sistemerei la questione come meritereste. Non avete idea di chi avete di fronte. Io sono Agostino Busetto. Ho lavorato nelle più importanti corti ed il mio nome è conosciuto in tutta Europa”. “Ed io sono il re di Zanzibar, portate rispetto anche voi nei miei con-

Febbraio 1720 - Venezia

Come sempre era quasi impossibile camminare per le calli senza incrociare qualcuno mascherato. Saltimbanchi e cantastorie intrattenevano il pubblico nei campi⁽¹⁾. Agostino si destreggiava nella confusione schivando persone, scansando giocolieri ed osservando con rinnovata curiosità quello spettacolo spontaneo e sempre diverso. Anche se era nato in quella città era pur sempre un bambino (avrebbe compiuto quel giorno dieci anni) e non poteva non rimanere affascinato da quel trionfo di colori e di suoni. A Venezia il carnevale iniziava dalla vigilia dell'Epifania, e in nessun'altra città al mondo il desiderio un po' pagano di festeggiare e di scacciare la malinconia si materializzava con uguale splendore. Le autorità non ostacolavano più di tanto questa frenetica voglia di divertirsi, in fondo in ogni epoca consentire al popolo di svagarsi permetteva a chi deteneva il potere di distrarlo dalle preoccupazioni e dalle gabelle. A Venezia però questa velata ipocrisia era sopraffatta da una condivisione che, almeno durante il carnevale, rendeva in apparenza uguali nobili e popolani, prostitute e nobildonne, saltimbanchi ed attori professionisti.

Le maschere – la moreta, la bautta, la gnaga⁽²⁾ – rendevano in ogni caso irriconoscibili chi le indossava ed in certi casi erano un lasciapassare per accedere in luoghi frequentati solo dalla nobiltà e dove era impensabile introdursi durante il resto dell'anno. Addirittura, gli aveva detto suo padre, era concesso partecipare, purché mascherati, al banchetto che il Doge offriva per

(1) Piazzetta veneziana.

(2) Nomi dialettali delle tipiche maschere veneziane: nera la moreta, bianca la bautta, con sembianze feline la gnaga.

Marzo 1730 - Venezia

Prima della prova generale la tensione in teatro era palpabile. Il Teatro San Samuele era il più prestigioso di Venezia⁽¹⁾. Poter rappresentare un'opera in quella sede rappresentava per chiunque un importante traguardo ed una certificazione di acquisita celebrità. Il giovane Baldassare Galuppi⁽²⁾ ne era consapevole. L'anno precedente il pubblico veneziano lo aveva acclamato dopo la rappresentazione della sua opera *Dorinda*, ed ora sperava che con questa nuova opera, rappresentata in un Teatro così importante, potesse dimostrare che il suo successo non era casuale ed effimero come specialmente a Venezia era facile accadere, affamata com'era la città ed il suo pubblico di nuove opere e di nuova musica, che non sempre però erano all'altezza non solo del gusto degli spettatori ma anche della perizia dei compositori di fama che giungevano da tutta Italia e dall'estero. Ormai, a 24 anni, si sentiva pronto a sfidare chiunque ed era convinto che anche questa sua nuova opera, *l'Odio placato*, avrebbe soddisfatto non solo il pubblico, ma anche convinto gli impresari che il suo era un nome sul quale poter investire.

Il Teatro aveva la tipica confusione organizzata ed apparentemente ingovernabile che si viveva in occasione di una prova

⁽¹⁾ In effetti sin dal 1656, anno della costruzione, il San Samuele era uno dei teatri più famosi della città. Carlo Goldoni, che rappresentò in questa sede molte sue commedie, ne fu anche direttore dal 1737 al 1741. Danneggiato da un incendio nel 1747 e quindi ricostruito, fino alla fine del secolo fu un punto di riferimento per l'attività culturale veneziana. Per il cambio di proprietà venne rinominato Teatro Camploy nel 1853. Acquistato dal comune di Venezia, fu demolito nel 1894. Al suo posto fu costruita una scuola.

⁽²⁾ Baldassare Galuppi (1706-1785), uno dei più celebri compositori di opera buffa dell'epoca.

Aprile 1730 - Bologna

Il viaggio per raggiungere Bologna non fu dei migliori. Nonostante avesse prenotato per tempo un posto su una carrozza che, secondo il vetturino, era particolarmente comoda per quattro persone, si ritrovò a viaggiare con altri cinque passeggeri, stretto su sedili scomodi e duri che accentuavano tutte le buche e le asperità delle strade, senza neanche poter muovere le gambe per sgranchire i muscoli. Fortunatamente durante il viaggio non piovve, aprile era particolarmente mite quell'anno, ed evitò perlomeno il disagio non solo dell'acqua che sarebbe entrata nella carrozza, ma anche del fango che avrebbe reso ancor più difficoltoso il cammino. Come previsto, una giornata fu sufficiente a raggiungere Bologna. I compagni di viaggio, commercianti, erano tutto sommato simpatici e disponibili a parlare di argomenti che non fossero solo le tariffe applicate alle merci nelle dogane fra gli stati italiani o i problemi di approvvigionamento per le guerre d'oltralpe, che impedivano la regolare spedizione di stoffe e pietre preziose.

Una fortissima nostalgia ed un irrazionale desiderio di tornare a Venezia, anche nella semplice ma pulita casa dei genitori, colpì Agostino la prima notte trascorsa in una locanda alle porte della città. Definirla locanda era un eufemismo, nonostante gli avessero assicurato che si trattava di un posto affidabile e ben frequentato. Evidentemente i parametri qualitativi nello Stato Pontificio erano diversi rispetto a quelli applicati nella Serenissima. Nella locanda, poco più che una bettola, Agostino preferì dormire su un tavolo, avvolto dal suo mantello ed usando la valigia come cuscino, piuttosto che coricarsi in un letto infestato da pulci e cimici e passare la notte a grattarsi, come accadde invece ai suoi meno prudenti compagni di viaggio che utilizzarono

Aprile 1730 - Napoli

Il viaggio verso Napoli durò quattro giorni. Come aveva già avuto modo di verificare nella prima sosta alle porte di Bologna, la situazione delle strade e soprattutto la qualità delle stazioni di posta nello Stato Pontificio lasciavano a desiderare. Quello che stupì di più Agostino fu la consuetudine, che gli apparve inevitabile ed imprevedibile ed alla quale si rassegnò ben presto, di chiedere denaro, nel nome di non ben precisate leggi e disposizioni, da parte di soldati ed agenti di polizia, probabilmente effettivi i primi, in certi casi pittoreschi ed improbabili i secondi, in occasioni di controlli lungo la strada. Pensava che superato il confine fra la Serenissima e lo Stato Pontificio, quindi attraverso il Granducato di Toscana e poi nuovamente lo Stato Pontificio, fosse sufficiente pagare il dovuto alla dogana, ma evidentemente non era così. Particolarmente impegnativo fu il passaggio, nei pressi di Roma, delle paludi pontine. Come veneziano aveva familiarità con un paesaggio nel quale le acque si confondono con la terra, ma un conto era la laguna, ben altro queste paludi. La laguna era in ogni caso viva, popolata da pesci e da uccelli migratori e, agli occhi di Agostino, ma forse non solo per lui, aveva un indubbio fascino. In questo caso invece si percepiva nettamente il malsano. Nei colori, nell'assenza di vegetazione florida e di animali, financo nell'odore. Anche gli abitanti che riuscì ad intravedere davano l'impressione di essere fragili di salute, e così probabilmente doveva essere. Gli avevano detto quanto la malaria rappresentasse in quelle zone un flagello. Neppure i romani, costruttori di ponti, acquedotti ed architetture poderose ed in-crollabili, erano riusciti a domare ed in qualche modo bonificare quella natura ostile.

Maggio 1732 - Vienna, Dresda

In un tiepido pomeriggio di maggio Agostino arrivò in carrozza di fronte al numero 12 della Kohlmarkt, una delle strade più esclusive di Vienna, in pieno centro, di fronte alla Hofburg⁽¹⁾ e vicino al Graben⁽²⁾. Al quarto piano della Michaelerhaus abitava il Metastasio, poeta di corte del Teatro di Vienna. La sua fama, già grande quando lavorava in Italia, aveva raggiunto nella capitale dell'impero l'apice. Senza nulla togliere alle personalità del mondo della musica che aveva già avuto modo di conoscere, Metastasio era l'uomo più importante che avesse mai incontrato, e con una certa emozione si presentò all'ingresso per farsi annunciare dai domestici, consegnando la lettera che gli aveva dato la Romanina. Poco dopo comparve sorridente e cordiale il poeta. "Carissimo Agostino! La vostra visita è la più bella sorpresa che abbia avuto da quando vivo in questa città! Non immaginate il piacere che mi avete fatto facendovi portatore della lettera di Marianna. Da quanto mi scrive siete anche un protetto del maestro Porpora, e solo questo fa sì che io vi possa considerare da subito come un caro amico!". Agostino vinse l'emozione e riuscì a rispondere. "Vi porto anche i saluti di Farinelli, che ho incontrato a Bologna tre anni fa...". "Pure! Carlo è come un fratello per me! A questo punto sono a vostra completa disposizione, cosa posso fare per voi?". "Vera-mente nulla... Sono di passaggio per recarmi a Dresda ed ho dato la mia disponibilità a madama Bulgarelli di recapitarvi la lettera... La migliore ricompensa per me è aver avuto l'onore ed il privilegio di conoscervi...". "La vostra modestia vi fa onore e

(1) Palazzo imperiale.

(2) Una delle più antiche piazze di Vienna.

Febbraio 1733 - Dresda

I mesi scorrevano veloci. Era trascorso già quasi un anno dal suo arrivo a Dresda. L'amicizia con Pisendel era sempre più profonda, così come la stima reciproca. Ebbe modo anche di conoscere e trascrivere musica di Ristori⁽¹⁾, un altro compositore che aveva avuto a corte momenti di gloria sino ad essere nominato compositore della musica italiana ma che, con l'arrivo di Hasse, aveva visto il suo ruolo ridimensionarsi notevolmente. Agostino non aveva ancora conosciuto Hasse, il suo ritorno a Dresda era imminente ma senza dubbio un'idea più precisa se l'era fatta. Sull'uomo Hasse, non certo sul musicista, sul quale i giudizi erano comunque positivi. Spesso pensava che questa assenza in concomitanza con il suo arrivo fosse stata per lui utile. Ormai aveva capito come avrebbe dovuto comportarsi per non avere problemi.

Una fredda mattina di febbraio Pisendel bussò con concitazione alla sua abitazione. Agostino aprì ed ironizzando gli ricordò l'altra occasione nella quale aveva bussato con tanta insistenza. “Questa volta sono perfettamente sveglio e non mi pare avessimo un appuntamento...”. “Questa volta devo darvi una splendida notizia: è morto Federico il Forte⁽²⁾!”. “Ma siete impazzito? Era pur sempre il Principe Elettore del vostro regno, e non mi sembrava un uomo malvagio o inetto... che cos'ha di splendido questa notizia?”. “Scusate, mi rendo conto che posso essere frainteso. Dio accolga in gloria il nostro amato Elettore,

⁽¹⁾ Giovanni Alberto Ristori (1692-1753). Compositore ed organista attivo alla corte di Dresda. Quasi la totalità dei suoi manoscritti, conservati a Dresda, sono andati distrutti in occasione del bombardamento alla città del 1945.

⁽²⁾ Federico Augusto I, elettore di Sassonia.

1734-1740 - Dresda

Nel mese di febbraio Hasse tornò, anzi, usando un termine che Agostino udì dire ai componenti l'orchestra della Cappella Musicale, "ricomparve" a Dresda. In effetti la sua attività in Europa era frenetica e la libertà di movimento concessagli dall'Elettore senza paragoni nel continente. La fama di cui godeva presso il pubblico era senza uguali e le richieste di nuove composizioni da parte di mecenati e teatri si moltiplicavano, con una frequenza che avrebbe messo a dura prova la resistenza mentale e fisica di chiunque. Aver inoltre sposato il più celebre soprano dell'epoca⁽¹⁾ contribuiva ad allargare ulteriormente il circuito di teatri nei quali era richiesta la presenza della cantante, per la quale ovviamente, quando poteva, scriveva opere pensate per esaltare le sue capacità vocali. La rivalità inoltre della Bordoni con la Parmigianina⁽²⁾, uno degli argomenti preferiti dal pubblico dell'epoca, esaltato da questo tipo di duelli a distanza, stimolava ulteriormente il desiderio di mettere a disposizione della moglie arie che potessero arricchire il repertorio ed aggiungere "munizioni" alle armi per il duello con la collega.

Agostino aveva ripensato spesso alle parole di Bach. Ormai erano due anni che si trovava alla corte di Dresda ed i rapporti con Zelenka erano sinceramente cordiali. Senza apparente fatica, silenzioso ed appartato come sempre, il buon Jan continuava a scrivere brani affascinanti, e nella mente di Agostino il desiderio di fare in modo che fosse adeguatamente conosciuto era co-

⁽¹⁾ Vedi nota 27, pag. 93.

⁽²⁾ Francesca Cuzzoni (1696-1778), soprannominata in gioventù "la parmigianina", contendeva alla Bordoni la fama di miglior soprano del periodo. Avevano in ogni caso entrambe doti fuori dal comune.

La Locanda

Incontrollabili colpi di tosse interruppero di nuovo la narrazione di Agostino. Biasio si preoccupò. “Sior Agostino, continuate a non stare bene. Forse dovrete riposare un poco”. “Non preoccupatevi, Biasio. Parlare non mi stanca. Anzi, mi fa piacere riordinare un po’ le idee sul mio passato. Per questa tosse devo ringraziare il freddo che ho preso per raggiungere la locanda. Ma non è la tosse che mi disturba. Sono le fitte dolorose alla testa di cui vi dicevo che mi preoccupano. Non mi era mai capitato”. “Io non sono un medico sior, non so come aiutarvi...”. “Anch’io non so cosa pensare, fossi a Parigi, Londra o Napoli saprei a chi rivolgermi, ma in questo momento posso solo augurarmi di stare meglio nei prossimi giorni”. “Parigi, Londra... sono città che non conosco... Siete stato anche in quei luoghi?”. Agostino sorrise. “Ve l’ho detto che sono stato un po’ dappertutto... Come vi raccontavo, dopo Dresda sono andato a Parigi. È in Francia”. “È distante da Dresda?”. “È in un altro regno, e occorsero tre settimane di viaggio. Ricordo passai da Lipsia, Francoforte, Treviri. Reims... ma sicuramente anche questi nomi non vi diranno nulla...”. Biasio lo osservava con espressione assente. “Infatti, sior, mai sentiti...”. “Non importa mio caro. Se volete vi parlo di Parigi. È una città molto grande. Più grande di Napoli”. “Ancora più grande di Napoli? Ha un porto?”. “No, non è sul mare, ma c’è un grande fiume che l’attraversa ed il re abita in una reggia immensa...”.

Febbraio 1740 - Parigi

Agostino, dopo gli anni vissuti a Dresda nella quale le giornate erano scandite con tranquillità e gli spazi percorribili in poco tempo anche piedi, si ritrovò in un contesto urbano caotico. La sensazione che provò raggiungendo il centro di Parigi fu simile a quella che ebbe arrivando a Napoli dieci anni prima. Rumori, odori, quantità di persone per le strade, attività commerciali e mercati, carri e carrozze nelle strette vie del centro⁽¹⁾ rendevano la città un immenso formicaio pulsante di vita che poteva stordire il visitatore. Il clima era particolarmente freddo ed un vento gelido si infilava fra le case. L'odore di fumo di legna combusta che usciva dai comignoli delle case impregnava l'aria. Seguendo abitudini purtroppo comuni in tutta Europa ed in particolar modo nelle grandi città si ammucchiavano ai lati delle strade rifiuti, anche organici, e non solo quelli dei cavalli, offrendo comodi pasti a topi che scorrazzavano indisturbati fra i palazzi. Mai come quel giorno provò una fitta di nostalgia al cuore per la sua Venezia.

⁽¹⁾ L'attuale aspetto monumentale e coreograficamente studiato della città ebbe un impulso decisivo con il piano urbanistico di Haussmann sotto Napoleone III a partire dalla metà del secolo XIX. Nell'anno in cui si immagina la presenza di Agostino a Parigi il centro era ancora connotato da strade strette che seguivano l'impostazione medioevale dell'abitato. Luigi XIV ed il ministro Colbert avevano comunque già impostato grandi cambiamenti, con l'abbattimento di tutta la cinta muraria che correva dalla Bastiglia a Place de la Concorde, creando anche una grande passeggiata alberata larga oltre 30 metri che prese il nome, per la grandezza, di Grands Boulevards. Erano già stati progettati anche due nuovi ingressi alla città; da sud-est il tour de Vincennes e da nord-ovest gli Champs-Élysées.

Marzo 1741 - Londra

Agostino non stava nella pelle. L'incontro con Baldassare aveva un significato che andava al di là della piacevole opportunità di ritrovare un caro amico. Era un tuffo nel passato, poter rivedere con gli occhi della mente grazie alle descrizioni dell'amico la sua Venezia, ma anche la possibilità di parlare in dialetto, ricordare luoghi, persone e situazioni della sua giovinezza. Sorrise, ripensandoci. La sua giovinezza: aveva vent'anni quando si erano visti per l'ultima volta. Erano passati in fondo solo undici anni da quando aveva lasciato la sua città. Pochi per una vita fatta di banale e noiosa quotidianità, moltissimi per chi come lui aveva visitato e vissuto in luoghi così diversi fra loro, imparando una nuova lingua e conoscendo persone straordinarie. Come Zelenka, per esempio.

Era irrequieto come un seduttore in attesa di un'amata. Pensò al commento che avrebbe potuto esprimere Goldoni nei suoi riguardi in quel momento e si sentì un po' ridicolo per come stava vivendo quella situazione. Aveva seguito le indicazioni di Galuppi riguardo la locanda alle porte di Londra dove avrebbe soggiornato nei primi giorni. Agostino vi giunse nel pomeriggio. Baldassare non era ancora tornato dalla città. Era normale. Doveva prendere servizio come "compositore serio dell'opera italiana" al Teatro Haymarket⁽¹⁾ ed in quei giorni il suo tempo era senza dubbio assorbito dalla tessitura dei primi contatti e dall'organizzazione della propria attività.

(1) Il Theatre Royal Haymarket (detto anche The Little Theatre) è un teatro del West End di Londra che si trova in Haymarket, nella città di Westminster. Edificato nel 1720 e varie volte ristrutturato, è stato inaugurato con l'aspetto attuale nel 1821.

Gennaio 1746 - Londra

Il ritorno a Londra fu caratterizzato da uno stato d'animo molto diverso rispetto alla partenza. Di fatto la trasferta ad Amsterdam era stata inutile. Come già accaduto anche in altre occasioni, il bilancio del viaggio, dal punto di vista lavorativo e dell'ampliamento di conoscenze utili per la propria attività, non poteva essere che positivo, ma lo scopo principale che aveva spinto Agostino alla decisione era creare un'opportunità di stampa e quindi di visibilità per Jan. Tentativo fallito, quindi viaggio inutile e grande amarezza nell'animo.

Il giorno stesso del suo arrivo Händel chiese di incontrarlo per essere ragguagliato. Rimase anch'egli perplesso. "Quello che mi dite mi avvilisce doppiamente. Certamente è un peccato non aver concretizzato un contratto per Zelenka con l'editore, ma se mi dite che in ogni caso l'entusiasmo e la voglia di continuare dell'attuale proprietario è chiaramente in calo, tutto ciò mi fa pensare che presto perderemo un riferimento importante che negli anni passati ha contribuito a far conoscere in tutta Europa splendide musiche di grandi compositori. Non devo certo ricordare a voi che se le note del grande Vivaldi risuonano ovunque è grazie alle edizioni di Roger". Anche Agostino era perplesso e visibilmente deluso. "Già... a questo punto non so cosa fare. Il mio progetto comunque rimane ben presente nella mia mente e sono certo che qualcosa riuscirò ad ottenere". "Ne sono certo anch'io figliolo". Sorrise amabilmente. "Però continuate a pensarci qui in Inghilterra. Per quanto mi riguarda non ho voglia di cercarmi un altro copista efficiente come voi...". Agostino accennò un sorriso. "Non preoccupatevi maestro, non vi lascerò in mani sbagliate". Händel sorrise. "Ne ero certo. A proposito, pochi giorni prima del vostro arrivo mi è stata recapitata una let-

Marzo 1762 - Parigi - Versailles

Agostino Carissimo, il maestro Blavet mi ha parlato della vostra presenza a Parigi indicandomi l'indirizzo al quale inviare queste righe.

Sarebbe per me un onore ed un privilegio conoscere il copista di Georg Friedrich Händel e suo prezioso collaboratore presso la corte reale a Londra.

Sono a vostra disposizione per qualsiasi esigenza durante la vostra permanenza a Parigi. Sono certo che la vostra fama troverà anche in Francia e presso la corte di Versailles la risonanza che merita.

Troverà in calce a questa missiva l'indirizzo del mio alloggio a Parigi.

Vostro Jean Philippe Rameau.

Agostino sorrise amaramente leggendo la lettera appena recapitata. Aveva comunicato a Blavet del suo arrivo ed il flautista gli aveva immediatamente trovato un alloggio a Parigi. Evidentemente, come del resto aveva previsto, lo stesso Blavet aveva anche avvertito Rameau del suo arrivo. Ripensò all'indifferenza ed alle difficoltà avute vent'anni prima. In fondo era esattamente la stessa persona, con le stesse capacità ed adeguata competenza, ora però era diventato visibile agli occhi di Rameau per il solo fatto di essere stato a fianco di Händel ed accreditato presso la corte d'Inghilterra. I ruoli si erano invertiti. Non era più lui che chiedeva di conoscere. Qualcuno desiderava conoscerlo considerandolo "famoso". Sia Rameau che Blavet erano ormai anziani ma il loro prestigio a Parigi e Versailles era immutato. Era sicuro che questa volta sarebbe stato accreditato senza problemi. In

"...Ti recherà meraviglia il veder uscir alla luce del Mondo un'Opera, che mai te l'aspettavi... Io Ti rispondo, che l'esperienza non mi approva cotesto tuo sentimento. E se ti compiacerai di dare una scorsa con occhio benigno per queste Carte, troverai forse qualche cosa di nuovo da osservare, e che non ti spiacerà. Se scrivo così alla buona, e non con eleganze di bel dire, mi contento, e non sarà poco, che mi consideri come Musico, non come Rettorico. Se poi vorrai assolutamente pungermi con la Critica, sarà un troppo qualificarmi col carattere di Virtuoso, di cui è proprio l'esserne bersaglio, sarà un più onorarmi, che offendermi. Se al contrario sei di genio così soave, e di animo tanto gentile, che ti piaccia compatirmi: ti prego, nel presentarti qual ella sia mal composta fatica, ricevila come Amico, nell'averla promossa, riguardami come bramoso di giovare al prossimo, e nell'averla scritta in tutto, e per tutto come vero Cattolico.

E vivi felice.

Appendice

*Composizioni suggerite per una migliore conoscenza
di Jan Dismas Zelenka*

In grassetto i brani citati nel racconto.

Musica da camera:

- *Capriccio n. 1 in re maggiore ZWV 182*
- *Capriccio n. 5 in sol maggiore ZWV 190*
- *Concerto in sol a 8 concertanti*
- *Sei sonate per due oboi e basso continuo ZWV 181*
- ***Simphonie à 8 Concertanti in la minore***

Musica sacra:

- *Da Pacem Domine ZWV 167*
- *Dixit Dominus in re maggiore ZWV 68*
- *Gesù Al Calvario, Oratorio, ZWV 62*
- *I penitenti al Sepolchro del Redentore, Oratorio, ZWV 63*
- ***Il Serpente di bronzo, Oratorio, ZWV 61***
- *In exitu Israel ZWV 84*
- *Litaniae Lauretanae ZWV 152*
- *Litaniae Omnium Sanctorum ZWV 153*
- *Litaniae Xaverianae ZWV 155*
- ***Officium defunctorum ZWV 47***

- **Miserere in do minore ZWV 57**
- *Missa Dei Filii, ZWV 20*
- *Missa ‘Gratias Agimus Tibi’ ZWV 13*
- *Missa Dei Patris ZWV 19*
- *Missa Nativitatis Domini ZWV 8*
- *Missa Omnium Sanctorum ZWV 21*
- **Missa Paschalis in re maggiore ZWV 7**
- *Missa Purificationis Beatae Virginis Mariae ZWV 16*
- **Missa Sancti Josephi ZWV14**
- **Missa Sanctissimae Trinitatis ZWV 17**
- *Missa Votiva in mi minore ZWV 18*
- *Nisi dominum in la minore ZWV 92*
- *Psalmi Vespertini ZWV 66, 72, 75, 82, 83, 108, 50, 97*
- *Serenata Il Diamante ZWV 177*
- *Sub olea pacis et palma virtutis, Melodrama de Sancto Wenceslao ZWV175*
- **Requiem in re maggiore per l’Elettore Federico Augusto I ZWV 46**
- *Te Deum ZWV 146*